Sellerio

BLOW UP.

Diffusione: 25.500

www.ecostampa.it

LIBRI / ROMANZO

Carlos Fonseca

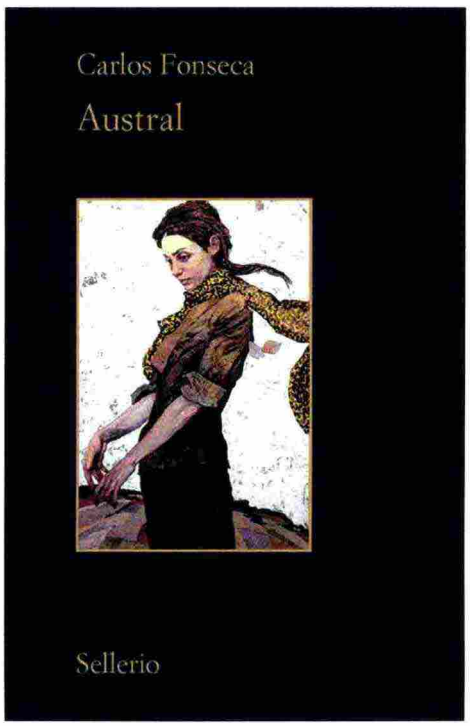
Austral • [trad. di Gina Maneri] • Sellerio • p. 231 • € 16,00

di Stefano I. Bianchi

DOPO L'OTTIMO "Museo animale" (2017, da noi 2022), Sellerio traduce l'opera più recente (2022) di questo scrittore quarantottenne per metà costaricano e per metà portoricano ma con studi e formazione americani (Stanford) che ha pubblicato tre romanzi (resta da volgere in italiano l'esordio "Colonel Lágrimas" del 2015) ottenendo sempre riscontri entusiastici e diversi premi tra i quali il *Granta* nel 2021: per l'opera seconda si scomodarono paragoni con Don DeLillo, Ricardo Piglia e Roberto Bolaño. Troppa grazia? No, perché si tratta di un narratore di notevole caratura, peraltro neppure così impegnativo come l'ircocervo ipotizzato dal *Guardian*, che recensendo "Austral" ha scritto che il romanzo *"ricorda il meglio di Bolaño, Borges e Calvino"*. Definizione azzardata ma con qualche verità: diciamo, molto sommariamente, che la narrativa di Fonseca vive in un punto di convergenza tra il postmodernismo in salsa sudamericana di Bolaño, il rigore e la finezza intellettuale di Borges (ma non il suo austero e aristocratico distacco) e la tendenza a scivolare nel fantastico di Calvino, il tutto con un gusto per il ricamo descrittivo, l'introflessione intimista e l'approfondimento psicologico che sono i suoi più peculiari punti di forza.

Il protagonista di "Austral" è l'insegnante Julio Gamboa, il quale un giorno riceve una lettera da tale Olivia Walesi che gli scrive per conto della popolare scrittrice inglese Aliza Abravanel, una sua vecchia fiamma giovanile appena scomparsa; la lettera gli comunica che come ultima volontà Aliza ha chiesto che fosse proprio lui a curare la pubblicazione del suo ultimo romanzo, rimasto (forse) incompiuto. Quindi Julio e Olivia fanno conoscenza e il romanzo si mette in moto, però già da subito s'inserisce una seconda storia dentro alla principale, vale a dire quella dell'ultimo romanzo di Aliza, che tratta di un eccentrico e folle personaggio tedesco che nella seconda metà dell'800 fonda un villaggio in Paraguay chiamato Nueva Germania, dove intende far rinascere la cultura tedesca che ritiene orribilmente contaminata dagli ebrei: una sorta di nazista ante litteram che recluta un gruppo di famiglie destinate a popolare il villaggio tra le quali quella della sorella di Friedrich Nietzsche, futura responsabile della lettura protonazista degli ultimi scritti del grande filosofo. Quindi abbiamo una storia principale che ne nasconde (borgesianamente) un'altra che a sua volta si intreccia (postmodernamente) con la Storia con la maiuscola (quella di Elizabeth Förster-Nietzsche, vera). Un sistema di scatole cinesi che non esaurisce altro che se stesso, dato che si complica ancora con l'ingresso di una terza storia insinuata nelle altre, quella dell'indigeno paraguaiano Raúl Sarapura detto il Muto, aiutante in campo dei colonizzatori di Nueva Germania la cui sofferenza serve simbolicamente a completare il cerchio ideato da Azita, ebrea vittima della violenza nazista in Germania che si rispecchia in quella del Muto nel Paraguay. E poi ancora altre storie che si intrecciano, torrenti e rivoli che ci distraggono fino a farci perdere i sensi della (dalla) realtà per introdurci al cuore del *linguaggio*, la cui rivelazione è il fine ultimo di un romanzo che nel progredire assume caratteri sempre più astratti e filosofici, fino a pagine finali di superlativa maestria.

La costruzione del plot è molto simile a quella di "Museo animale" (passato e presente che si rincorrono, un mistero che sfuma quasi nell'onirico) e la lingua di Fonseca, come in quel caso, non è mai complessa, tutt'altro. Ma lo sono tutti i sentimenti e il contesto che essa mette in moto con parole semplici e piane: la realtà e la fantasia che non si distinguono più, le responsabilità che abbiamo di fronte a noi stessi e al mondo, la colpa che ci coinvolge pur essendone tecnicamente esenti, la contaminazione culturale che contagia come un virus fecondo, il ricordo velato di sottile malinconia che si respira incessantemente tra le pagine, il tempo e la vita che tornano a riaprire conti che credevamo chiusi, i legami di affetto e amicizia che oltrepassano qualunque sangue. Limiti e difetti? Pochi, direi uno solo, quando lo scrittore inserisce nel testo i nomi di Sex Pistols, Sid Vicious, Ramones, Tom Waits, John Cage e altri (scrittori, registi) forzando un po' la mano per ammiccare al lettore con un pizzico di ingenuità, quasi a volersi costruire un (qui inutile) immaginario di riferimento. Ma è poca cosa: Fonseca ha la mano e la testa dalla parte giusta. *"L'immagine di Aliza che lottava con la sua afasia cercando di raccontare un'ultima storia dalle terre lontane di Humahuaca finì per correggere la sua intuizione: la letteratura era proprio ciò che nasceva quando il linguaggio naufragava.* [...] *Fuori, la neve aveva smesso di scendere e si stendeva come un manto di oblio"*. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio